

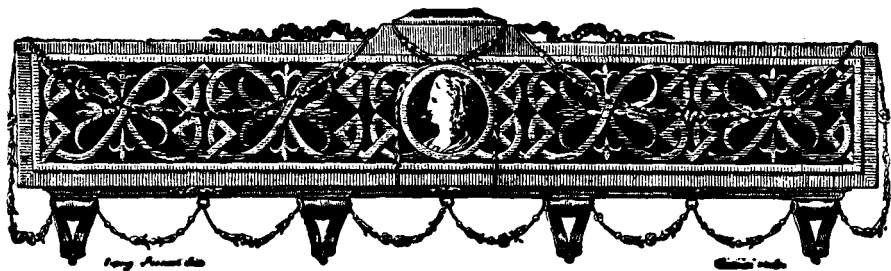
MARCO CAVALIERI

***L'IMMAGINE DI TETHYS.
NOTA SUL SIGNIFICATO DEL TEMA
OCEANICO NEL MONDO ROMANO***



ESTRATTO DA "AUREA PARMA"

ANNO LXXXVII. - FASCICOLO III. - SETTEMBRE-DICEMBRE 2003



L'IMMAGINE DI TETHYS.

NOTA SUL SIGNIFICATO DEL TEMA OCEANICO

NEL MONDO ROMANO

La ricerca scientifica in ambito archeologico e storico-artistico è un campo in continuo divenire, dove le affermazioni di oggi possono essere confutate domani da una più approfondita analisi delle fonti e dei documenti antichi o dal rinvenimenti di nuovi dati che necessariamente vanno ad incidere sulle ipotesi degli studiosi. Questo è ciò che maggiormente contraddistingue diversificandoli gli studi archeologici – intesi in senso lato – dalle scienze cosiddette esatte, in cui il dato sperimentale dovrebbe essere definitivo a parità di condizioni d'attuazione. Nelle scienze storiche, invece, la discrezionalità interpretativa dell'autore risulta ancora elemento predominante, e alla morale dello stesso si pone il dovere di rivedere pubblicamente le proprie tesi al mutamento dei presupposti e dei dati che le hanno prodotte.

La presente nota, quindi, nasce proprio dalla necessità di correggere alcune conclusioni da me addotte circa un'iconografia studiata e pubblicata in questa sede nel numero 1 del 2002 all'interno del contributo dal titolo *La maschera di Oceano: valore e simbologia di un'iconografia romana*. Il tema trattato prendeva spunto da un "clipeo" in alabastro conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Parma recante un'immagine del dio

Oceano (fig. 1), iconografia individuata grazie al confronto con due grandi vasche romane (*labra*) dello stesso materiale custodite nelle collezioni del Louvre (1). Infatti la parte centrale interna (*umbilicus*) dei due bacini parigini è scolpita con rilievi rappresentanti le immagini rispettivamente di Oceano e di una divinità femminile che nell'articolo suddetto identificavo con Medusa, la gorgone uccisa da Perseo. Oggi, intervenute ulteriori più approfondite indagini, ritengo che non si possa più plausibilmente ritenere che la divinità femminile nel *labrum* parigino sia Medusa: infatti, pur se l'accostamento tra Oceano e la gorgone rimane valido anche sotto il profilo iconografico, così come è evidente nella decorazione frontonale del tempio di Bath (200 d.C., Inghilterra) dove al tema del dio marino sono aggiunti attributi gorgonici come le ali tra i capelli e i serpenti intrecciati sul collo (2), tuttavia bisogna notare come in altri casi, in vero più numerosi, la figura oceanica si colleghi più significativamente a quella che possiamo definire la sua paredra, *Τηθύς*.

Tethys, infatti, da non confondere con la Nereide *Thetis* madre di Achille, è un'antichissima divinità del substrato pre-ellenico, personificazione del principio femminile – così come Oceano di quello maschile – della fecondità legata all'elemento liquido, sia che lo si voglia interpretare come il grembo materno o come il mare fonte della vita. Il mito greco narra che, in quanto figlia di Urano e Gaia, *Tethys* fosse l'ultima dei Titani nonché sposa di suo fratello Oceano, (Hes. *theog.* 136; Apollod. *bibl.* 1 [2] 1, 3) divenendo in tal modo la madre di tutti gli dei e di tutti gli esseri viventi: da lei in particolare ebbero origine tutti i fiumi della terra e le Oceanine, arrivando, secondo le fonti antiche, ad avere più di seimila tra figli e figlie (3).

Proprio per questa sua natura di *mater rerum*, certamente *Tethys* risulta il principio vitale più vicino se non complementare a quello espresso da Oceano, divinità generatrice cosmica: la dea, che rappresenta la feconda, liquida profondità del grembo materno è con Oceano l'origine e il culmine

(1) Per ogni ulteriore informazione circa il "clipeo" parmense, la natura e la funzione dei *labra* e l'iconografia di Oceano, si rimanda a A. FROVA, *Medaglioni marmorei romani*, Milano 1968; M. CAVALIERI, *La maschera di Oceano: valore e simbologia di un'iconografia romana*, in "Aurea Parma", 1, 2002, pp. 49-72.

(2) J. BOARDMAN, *La diffusione dell'arte classica. Europa*, in "Storia Oxford dell'Arte classica", a cura di J. Boardman, Roma-Bari 1995, pp. 354-355.

(3) Hes. *theog.* 337-370; Apollod. *bibl.* 1 [8] 2, 2; Diod. 4, 69, 1; 72, 1.

del fluido vitale presente in ogni forma di esistenza, risultando, pertanto, assai prossima concettualmente alla ciclicità del Tempo metastorico, *Aion*. Tale simbologia va certamente messa in relazione con la ricorrente associazione di Oceano e *Tethys* all'immagine della circolarità: questo vale anche per il medaglione di Parma e per i due *labra* del Louvre, ove la natura divina di limite circolare dell'*orbis terrarum* in relazione ai due numi è espressa anche dalla forma dei supporti materici scolpiti, le vasche circolari.

Qualche problema, invece, nasce dall'interpretazione dell'iconografica della dea: infatti, pur essendo testimoniate sue immagini fino dall'età arcaica, è solo nel periodo ellenistico e poi romano che si codifica un'iconografia in un certo senso "standardizzata". Solitamente si tratta di un busto femminile caratterizzato da una testa con una lunga e folta chioma da cui, sulla fronte, fuoriescono due grandi ali (fig. 2); altri attributi possono essere un timone o la presenza di animali marini (pesci o cetacei) avvolti al collo o alle braccia della divinità (4). Manca in ogni immagine a noi nota l'attributo del *torques* attorto al collo della dea come si vede nell'esemplare del Louvre; tale dato, per trovare una spiegazione plausibile, deve essere messo necessariamente in relazione ad alcune considerazioni da noi già addotte a proposito del *labrum pendent* parigino e del "medaglione" parmense. In questi due rilievi gli attributi oceanici, le zampe di gambero che fuoriescono dalla chioma, sono sintetizzati, addirittura semplificati in elementi iconografici di solo accenno, anche se bastevole, alla consueta immagine del dio. Allo stesso modo, forse per incomprensione dello scultore o per l'intervenuta ignoranza circa il significato di un'immagine che nel corso dei secoli aveva perso il suo valore mitico-sacrale per assumere una valenza più prettamente decorativa (5), la *Tethys* del Louvre vede trasformata la tradizionale immagine del κῆτος, il mostro marino che nella tradizione musiva le lambiva il collo, in quella più prosaica di un pesante *collier* che del pistrice ricorda unicamente la tortuosità delle membra.

Concludendo, quindi, ancora una volta vogliamo sottolineare quali insidie e difficoltà comportino le indagini iconografica e iconologica, in particolare legate al mondo antico, qualora si affrontino in maniera superficiale

(4) M.-O. JENTEL, s. v. *Tethys*, in "LIMC", VIII, 1, 1997, pp. 1193-1195.

(5) Ricordiamo che su base stilistica sia il "clicpeo" di Parma che i due *labra* di Parigi possono essere datati ad età severiana, cioè tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C.; CAVALIERI 2002, pp. 55-56.

e soprattutto impiegando le chiavi di lettura casuali e spesso parziali della storia. Anche quando si cerca di fare del proprio meglio per penetrare in un mondo che non è più il nostro per sensibilità e senso del sacro è estremamente facile incorrere ingenuamente nell'errore perché "è nello spettatore e non nella vita che l'arte veramente si specchia" (6).

MARCO CAVALIERI



Fig. 1 - Clipeo con maschera di Oceano in alabastro fiorito del Museo Archeologico Nazionale di Parma (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna).



Fig. 2 - *Umbilicus* figurato con testa di *Tethys* da *labrum* in alabastro fiorito al Musée du Louvre a Parigi (da Frova, 1968).

(6) O. WILDE, *The picture of Dorian Gray*.